

Claudio Attardi

Le origini del Natale nella fede della Chiesa

E' appena trascorso il Natale, festa di cui oggi si rischia a volte di non conoscere origine e senso. Noi diamo per scontato la festa, che è parte del nostro patrimonio religioso, culturale e sociale da moltissimo tempo, ma alle origini della storia della Chiesa non fu così. Infatti, come molti sapranno, il 25 dicembre era la festa romana del solstizio invernale, dove si celebrava, in questo periodo, il "sol invictus", il sole che, non vinto dalle tenebre della notte invernale, ricominciava a sorgere un po' prima, ed a moltiplicare le ore di luce nella giornata. Così la festa agricola del ringraziamento per il raccolto, del fuoco che indica la vittoria della luce sulle tenebre ecc., sono state viste, nella spiritualità cristiana, come segni, sia pur oscuri, di preparazione alla vera stella che illumina la notte del Natale, quella di Gesù. Queste feste pagane, che pur oggi vengono riscoperte, a volte a discapito della tradizione cristiana, erano state rielaborate dalla tradizione biblica, nelle profezie di Isaia (*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce... Perché un bambino è nato per noi...*) o in quelle di Michea (*E tu Betlemme... da te nascerà un capo che pascerà il mio popolo, Israele*), che in questi giorni la liturgia del Natale ci ripropone. La riflessione storico teologica dei vangeli dell'infanzia si incrociò, nei primi decenni della storia della Chiesa, con la stupenda riflessione teologico filosofica di S. Giovanni "*In principio era il Verbo*". Queste affermazioni di fede sul Natale come contemplazione del mistero dell'Incarnazione non ebbero nella storia della Chiesa subito facile presa, anzi ebbero momenti di crisi, soprattutto perché si scontrarono ben presto con una mentalità presente nei popoli ellenistici a cui il Vangelo venne annunciato nei primi tempi, e che portarono a scontri teologici e politici di vaste proporzioni. Il primo momento fu quello più difficile, ed ebbe come protagonista Ario.

Ario e l'arianesimo

In pratica la mentalità greco ellenistica di impronta neo platonica, vedeva il corpo e la materia in genere come qualcosa di profondamente negativo, una catena che oscurava e imprigionava l'anima o l'idea delle cose. La carne, la *sarx*, come la chiamavano i greci, era un pesante fardello da cui tutti gli uomini cercavano di liberarsi per ritornare allo stato ideale, di pura anima che ritorna ad immergersi nel tutto. Ora oggi molte idee, che a noi sembrano moderne, in realtà risentono di questi antichi pensieri, e molti movimenti religiosi ci riportano a quelle antiche strade. Ario, un prete alessandrino, vissuto a cavallo tra il III ed il IV secolo d. C., porta questa idea, così diffusa, nel cuore della fede cristiana, rifiutando che Dio possa farsi veramente uomo. Non è possibile, egli pensa, che Dio, perfezione assoluta, l'Essere che non muta, che è sempre beato, infinito, origine e fine di tutto, possa veramente prendere la *sarx*, e diventare della nostra stessa natura. Allora l'affermazione giovannea *Logos sarx egheneto* (Il Verbo si è fatto carne) è solo simbolica, e forse Gesù non è proprio Dio, ma una creatura superiore che sta di mezzo tra Dio e l'uomo: un Demiurgo, quello che Platone aveva predetto. Oppure ha rivestito solo della carne umana come un vestito, ma non della sua natura passionale, peccaminosa, contraddittoria e ripiegata verso se stessa più che santificata da Dio. Non è possibile che la divinità possa scendere così in basso.

Sembrano idee un po' lontane, bislacche, fuori dal tempo? Eppure, provate a chiedere ad amici, parenti, conoscenti, cosa potrebbero significare parole come "*Dio da Dio, Luce da Luce Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre*", che recitiamo nel Credo tutte le domeniche: vedrete che anche oggi troverete idee molto più vicine a quelle di Ario che a quelle della fede cristiana. Le parole che vi ho citato vengono dal Concilio di Nicea, che fu convocato nel 325 apposta per chiarire la questione, che per diverso tempo turberà l'unità della Chiesa e metterà in discussione quella festa del Natale che noi tutti amiamo. Discussioni animatissime, con interventi pesanti degli imperatori romani; come Costanzo, fervente ariano. Il Concilio di Seleucia, per esempio, comportò la condanna della retta fede e l'esilio di un padre della Chiesa come S. Atanasio. Anche in Occidente l'eresia ariana ebbe largo seguito, tanto che S. Ilario di Poitiers scrisse un celebre trattato *Contro le eresie*, in cui condannava l'arianesimo. Un altro imperatore contrario alla fede nell'Incarnazione fu Valente, ariano, paradossalmente ucciso dai Goti, anch'essi ariani, nella famosa battaglia di Adrianopoli del 378. I Goti erano stati convertiti a questa eresia dal vescovo ariano Ulfila, secondo la testimonianza di Jordanes riportata nelle "*Getica*".

Dietro a queste discussioni, quindi, non c'era solo un problema teologico, ma anche politico: gli imperatori ariani cercavano di strumentalizzare la fede cristiana, facendone un mezzo di potere e di propaganda politica. Alla fine il trionfo dell'ortodossia, con l'imperatore Teodosio, riportò la pace nell'impero e nel popolo cristiano. Ma questo tipo di fede sopravvisse nei popoli barbari che si affacciarono ai confini dell'Impero romano e determinarono l'inizio del Medio evo. I Goti di Alarico e di Teodorico erano Ariani, come anche i Longobardi che, con la loro discesa in Italia nel 567, determinarono la prima cesura con la tradizione tardo antica ed il vero inizio del Medio evo per l'Italia. La presenza di un popolo straniero di fede diversa da quella cattolica provocò tensioni con il papa e con le popolazioni italiche. I Longobardi infatti, a differenza di Teodorico, vollero mantenere la distinzione dalla popolazione romana, e tale distinzione passava anche dalla religione. Solo dopo la conversione della regina Teodolinda si ebbe un riavvicinamento parziale dei due popoli, ma le differenze continuarono a prevalere.

L'iconoclastia

In Oriente queste discussioni ebbero, per vie secondarie, un ulteriore sviluppo durante la crisi iconoclasta. Dal 730 all'843 l'impero bizantino è investito da una corrente spirituale che ha come caratteristica il rifiuto assoluto del culto delle immagini di Cristo, della Vergine e dei santi, chiamata iconoclastia, letteralmente "rottura delle immagini", dal gesto che i seguaci compivano in maniera plateale. La lotta contro i fautori delle immagini, chiamati in greco iconoduli, servi delle immagini, ebbe come origine il contatto dell'oriente europeo con una tradizione religiosa ebraica e islamica tendenzialmente aniconica. In questa lotta i protagonisti furono due vescovi, Costantino di Nicoleia e Tomaso di Claudiopoli, che trovarono però il consistente appoggio dell'imperatore Leone III Isaurico. Sotto questo imperatore, e soprattutto sotto il figlio, l'imperatore Costantino V, dopo il concilio di Hiera del 754, iniziarono una serie di violente persecuzioni che coinvolsero anche personalità del calibro di S. Teodoro Studita e S. Giovanni Damasceno. Solo nell'843, con il Concilio di Costantinopoli, sotto l'imperatrice Teodora, si ebbe il ritorno definitivo all'ortodossia. Ma in questi 130 anni i decreti iconoclasti furono applicati dagli imperatori con misure di polizia e molti fautori del culto delle icone furono perseguitati ed uccisi.

Gli interventi di Leone III Isaurico e di Costantino V Copronimo contro il culto delle immagini, nascondono in realtà una crisi di fede verso l'Incarnazione, come ben sottolinearono i padri orientali contrari all'iconoclastia, come Niceforo di Costantinopoli, S. Teodoro Studita (che, come S. Atanasio, fu esiliato per 3 volte), S. Giovanni Damasceno. In effetti la domanda che si faceva Ario (come Dio può diventare uomo), risuona un po' in tutta questa crisi, e coinvolge in primo luogo il mistero dell'Incarnazione, e la possibilità di riprodurre Dio in un'immagine. Il Mistero del Natale quindi è anche il centro non solo del culto ma coinvolge la possibilità di fare un'immagine di Dio, e quindi tutta l'arte, pittura, scultura, architettura.

Il mistero del Natale nella tradizione medievale occidentale

La riflessione nella Chiesa latina si svolge in due direttrici fondamentali. La prima coinvolge la teologia medievale. E' celebre l'opera di S. Anselmo d'Aosta *Cur Deus homo?*, e le discussioni sulla realtà dell'Incarnazione iniziate da Giovanni Scoto Eriugena (*Omelia al Prologo di Giovanni*), proseguite dai Padri Vittorini e da Abelardo, dagli Scolastici fino ai mistici renani.

Scriva S. Anselmo:

‘Dobbiamo ora cercare come possa esistere un Dio-Uomo. Infatti la natura divina e la natura umana non possono essere cambiate l'una nell'altra, così che la divina diventi umana e l'umana divina; né possono essere mescolate così che da due ne sorga una terza che non sia né totalmente divina né totalmente umana. Infine, se fosse possibile che una si muti nell'altra, o sarebbe solo Dio e non uomo o solo uomo e non Dio.

Qualora poi si mescolassero così da farne nascere una terza dalle due che più non ci sarebbero - come da due animali di diversa specie, maschio e femmina, ne nasce un terzo, che non conserva integralmente né la natura del padre né quella della madre ma ne acquista una terza risultante dal miscuglio di tutte due - essa non sarebbe né uomo né Dio.

Dunque l'Uomo-Dio che cerchiamo non può provenire dalla natura umana e divina o per la mutazione dell'una nell'altra o per il miscuglio che scioglierebbe e l'una e l'altra in una terza, perché queste cose sono impossibili; e anche se potessero avvenire non sarebbero utili per ciò che cerchiamo.

Se poi si dice che queste due nature integre si congiungono in modo che uno sia l'uomo e l'altro sia Dio e che chi è Dio non sia anche colui che è uomo, è impossibile che ambedue facciano ciò che necessariamente deve essere compiuto: Dio non lo farà perché non ne ha il dovere, e l'uomo non lo farà perché non ne ha il potere.

Perché dunque sia l'Uomo-Dio a compiere quest'opera, è necessario che colui che la deve compiere sia ugualmente in se stesso perfetto Dio e perfetto uomo: non la può fare che un vero Dio e non la deve fare che un vero uomo. Come dunque è necessario trovare, salvando l'integrità delle due nature, un Dio-Uomo, così non è meno necessario trovare che queste due nature si congiungano in unità di persona - come l'anima ragionevole e il corpo si congiungono nello stesso uomo - perché altrimenti non può essere che lo stesso individuo sia perfetto Dio e perfetto uomo.” (*Cur Deo homo*, L.1, c.7)

Anche S. Tommaso d'Aquino si chiede le ragioni dell'Incarnazione:

“Il mistero dell'Incarnazione, tra le opere di Dio, è quella che di più sorpassa la ragione; perché non si può pensare nessun' opera divina più mirabile di questa, che il vero Dio, il Figlio di Dio, diventasse vero uomo. E poiché tra tutte essa è l'opera più meravigliosa, è giusto che tutti gli altri miracoli siano ordinati alla fede in questo avvenimento mirabilissimo: poiché <ciò che costituisce il massimo in un dato genere è causa delle altre cose che rientrano in esso> (Aristotele, *Metafisica*, I,c.1 n.5)” (*Cont. Gent. L. IV, c. XXVII*)”.

La seconda direttrice, di cui facciamo solo un brevissimo cenno, nacque, per un curioso caso della storia e per un misterioso disegno divino, da due avvenimenti oggi visti come negativi (il movimento crociato e la conquista di Costantinopoli da parte dei Latini nel 1204), che paradossalmente divennero il fattore spirituale determinante per la riscoperta del mistero del Natale. Il pellegrinaggio in Terra Santa, le numerose reliquie riportate in Occidente dai conquistatori e l'esperienza francescana furono anch'essi alcuni di questi fattori. La sacra rappresentazione del presepe, allestita da S. Francesco ed immortalata da Giotto negli affreschi della Basilica Superiore ad Assisi, sono il segno della rinnovata attenzione dei cristiani verso questo mistero, che richiama ancora la domanda che Ario e i suoi seguaci si facevano mille anni prima.

Ma è ancora la domanda che ognuno di noi certamente può fare di fronte al mistero di un bambino nato in mezzo alla strada, in una mangiatoia, che pur ci ispira sentimenti di amore e tenerezza. La

risposta può essere data solo dalla fede. Una fede oggi più nascosta, toccata dall'esistenzialismo e da tante tragedie di guerra, di fame e di povertà, ma alla quale solo il Natale del Signore può dare risposte adeguate.